

Non è privo di significato il fatto che la Romagna, ardente nelle opere di pace come nel tumulto della guerra, sia la regione più ricca di biblioteche cospicue. E un giovane bibliotecario romagnolo arriso da tutte le promesse del genio attestava col proprio sangue che nessun ideale è maggiore di quello di Patria.

E questa è l'Italia fascista: accanto all'aratro il libro — accanto all'incudine, il libro — accanto al moschetto, il libro.

Benito Mussolini nella povera casa di Predappio nacque fra la scuola materna e la fucina del padre, trovò il libro accanto all'incudine e furono entrambi le solide basi del suo genio.

ALFREDO VANTADORI



### Edizione sconosciuta di uno statuto bolognese

Il codice della Biblioteca Vaticana Vat. Lat. 6744, del sec. XVI, membran., mm. 300 × 200, ff. IV. 212 numerati anticamente, porta a nostra conoscenza una edizione sconosciuta degli statuti bolognesi sul tribunato della plebe.

Il codice si inizia con IV pagine non numerate: il f. IIv è occupato da una grande pittura che rappresenta la Crocifissione con le Tre Marie; l'autore è forse un Nicola che si legge a mala pena a f. III « Ego Nicolaus... faciendo pinxebat », a f. III v la dizione è ripetuta. A. f. IV un rubricario.

Qui incomincia col f. I la stampa su pergamena. Incorniciato da un fregio si ha il titolo: TR. [ibunatus] P.L. [ebis] Statuta | Nuper Castigata | Et accuratis- | sime im- | pres- | sa. A f. Iv rubricario; a f. 2v in testa alla pagina tre stemmi; del Popolo, croce rossa in campo d'argento; della Chiesa, chiavi decussate; di Bologna, il motto Libertas in argento su fondo azzurro. Segue il testo degli statuti: tutte le lettere iniziali sono miniate. A f. 43v la stampa termina: Joannes Baptista Phaellus Bononiensis Bononiae Impressit, Anno Domini | nicae Incarnationis. M. D. XXXII | Sxto Kalen. Julias. | Regestum. | A B C D E F G. | Omnes sunt Terni. Praeter G. Qui est quaternus |.

A f. 44 una Provisio piscariae, manoscritta, del 13 febbraio 1535. I f. 45-58 sono stampati con tutti i caratteri del Faello, pur non portandone il nome, e contengono varie bolle di Papa Giulio II relative a Bologna. Il resto del codice, ff. 59-211, contiene manoscritte le matricole dei tribuni della plebe, dei confalonieri e dei massari delle arti sino al 1572. Sono

elenchi molto completi e notevoli per la storia di Bologna. Notiamo: a f. 83 che nel 1538, primo quadrimestre, tra i confalonieri del popolo per il quartiere di S. Pietro si trova « *Mr Ugo boncompagno dottor et cavaliere* » ed in margine si nota che divenne poi Papa Gregorio XIII, notizia nuova per la vita del Boncompagni. Qua e là sono trascritte provvigioni che interessano le arti. A f. 212 un breve indice.

Non abbiamo notizie su come il codice sia giunto nella Vaticana; solo la legatura risulta del tempo di Pio VII; a f. IIIv abbiamo un « Galeatus Maria Velius notarius 1608 ». Ma dall'insieme e dall'essere il codice formato abbastanza recentemente, come si nota dai ff. 62 e 63 legati a rovescio prima del f. 61, dalle tracce di lungo uso si può ritenere che statuti e matricole siano stati usati dall'ufficio dei Tribuni della Plebe di Bologna.

PIETRO SELLA

---

### NOTIZIE

La pubblicazione della Parte III della « *Historia di Bologna* » di fra Cherubino Ghirardacci. — Fra le storie delle città italiane, che si composero nel secolo XVI, questa di Cherubino Ghirardacci per la città di Bologna è forse la più cospicua, certo la più interessante e la meglio redatta. La stampa dell'opera del Ghirardacci subì un complesso veramente strano di vicende. Coll'aiuto del Senato bolognese e per incitamento dei più colti cittadini e dei dotti del tempo, il Ghirardacci poté pubblicare in Bologna, nel 1596, il primo volume, di oltre 800 pagine. Stava preparando la stampa del secondo, quando nel 1598, il dotto storico moriva. Non fu tuttavia abbandonato il pensiero, e il P. Aurelio Agostino Solimani, anch'egli, come il Ghirardacci, agostiniano, ne curava finalmente l'edizione in Bologna, per Giacomo Monti, nel 1657, conducendosi così la narrazione sino all'anno 1425. Restava ancora il terzo volume, il più interessante di tutti, che doveva condurre dal 1426 al 1507, alla cacciata cioè di Giovanni II Bentivoglio per opera di Papa Giulio II, e su di questo volume, già pronto del resto per la stampa, si appuntarono più volte i desideri e gli sforzi degli studiosi di ogni parte d'Italia, in particolare dei bolognesi. Dopo vari tentativi riusciti vani, si giunse nel 1759, per l'iniziativa di alcuni valenti uomini e per le cure di un animoso editore di Lucca, alla tanto desiderata stampa. Senonchè, mentre stavano per uscire dai torchi gli ultimi fogli, sorse la protesta dei marchesi Bentivoglio di Ferrara, che, credendo di trovare nella narrazione del Ghirardacci un'offesa alla loro prosapia, circa la nascita di Annibale Bentivoglio, tanto fecero presso il Papa e presso il governo lucchese, che l'edizione fu sospesa. Il desiderio di possedere a stampa il volume, che già girava per le varie biblioteche manoscritte, rimase ancora insoddisfatto: e bene fecero perciò il Carducci ed il Fiorini a includerlo nelle « *Accessiones* » alla ristampa dei « *Rerum italicarum* »